

La distribuzione del capitale azionario nelle società bancarie italiane

1. - Nell'inchiesta condotta nel 1945 - 1946 dalla Commissione Economica del Ministero per la Costituente si inserì — com'è noto — una indagine speciale sulla distribuzione del capitale azionario nelle Società Italiane per azioni.

La rilevazione, la prima del genere in Italia, fu limitata alle Società per azioni che, al 31 dicembre 1945, avevano un capitale superiore ad un milione di lire; nondimeno, essa abbracciò circa tremila-trecento Società che rappresentavano un capitale azionario di oltre 66 miliardi, un numero di circa 950 mila azionisti e circa un milione e trecentomila addetti.

I risultati ottenuti sono apparsi di notevole interesse. L'inchiesta ha infatti contribuito ad illuminare, almeno nei loro tratti essenziali, taluni punti assai discussi; in modo speciale, la distribuzione del capitale sociale tra le varie categorie di azionisti, il livello della sua concentrazione presso azionisti privati, la rete della partecipazione dello Stato e di Enti Pubblici, i raggruppamenti delle Società, l'importanza del capitale straniero nelle Società italiane ecc. Qui ci si limita a riportare una tabella rias-

suntiva (Tab. I) che rileva, in termini molto generali, il grado di concentrazione del capitale azionario per alcune grandi branche dell'attività economica (1). Le illazioni che la suddetta Tabella consente di formulare sono già significative. Risulta anzitutto il grado di concentrazione « generale », indubbiamente elevato: nel complesso, l'1,02% degli azionisti avrebbe posseduto (al 31 dicembre 1945) quasi il 75% del capitale azionario delle Società censite; lo 0,13% ne avrebbe posseduto il 56,4%; la grande massa degli azionisti (l'83,33% del loro numero totale) avrebbe disposto soltanto del 6,1% del capitale. Naturalmente, questi dati generali acquistano un significato ben più vivo quando siano approfonditi con le « qualificazioni » che li concretizzano, soprattutto con la precisazione dei rapporti fra Stato e privati e con lo studio del concentramento sia nei singoli settori dell'industria e del commercio sia

(1) Per informazioni più particolareggiate, vedi il mio articolo, *Distribution of Shareholders among Italian Joint Stock Companies*, in « Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review », n. 6, luglio 1948, p. 390 e segg.

TABELLA I.

LA CONCENTRAZIONE DEL CAPITALE AZIONARIO IN ALCUNI SETTORI DI ATTIVITÀ ECONOMICA

CATEGORIE DI AZIONISTI	In complesso		Società industriali		Società commerciali		Società finanziarie		Società di assicurazione	
	% degli azionisti	% del cap. possed.	% degli azionisti	% del cap. possed.	% degli azionisti	% del cap. possed.	% degli azionisti	% del cap. possed.	% degli azionisti	% del cap. possed.
Azionisti possessori di azioni per un valore di L.										
1) fino a 10.000	70.03	2.7	53.22	2.3	73.93	1.5	60.36	1.4	71.02	5.4
2) da 10.001 a 25.000	13.29	3.4	29.09	3.6	7.96	1.7	20.29	3.2	14.47	6.4
3) da 25.001 a 50.000	8.36	4.6	13.39	5.1	6.63	3.2	9.33	3.5	6.72	6.1
4) da 50.001 a 100.000	4.02	4.4	6.56	5.0	3.89	3.5	5.25	3.7	3.82	7.1
5) da 100.001 a 500.000	3.28	10.4	5.24	11.5	4.65	13.0	3.99	7.3	3.14	15.9
6) da 500.001 a 1.000.000	0.47	4.9	0.71	5.1	1.32	11.3	0.32	2.1	0.36	6.6
7) da 1.000.001 a 5.000.000	0.42	13.1	0.61	13.4	1.40	32.7	0.25	4.5	0.38	19.9
8) da 5.000.001 a 10.000.000	0.06	6.1	0.08	6.0	0.13	12.9	0.09	5.7	0.03	6.2
9) da 10.000.001 a 50.000.000	0.06	17.3	0.08	17.5	0.09	16.9	0.11	21.4	0.05	15.9
1) oltre 50.000.000	0.01	33.1	0.02	30.5	—	3.3	0.01	47.2	0.01	10.5
	100.00	100.0	100.00	100.0	100.00	100.0	100.00	100.0	100.00	100.0

nelle varie classi in cui possono essere divise le Società per l'ammontare del capitale.

In questa sede, peraltro, si vuol prendere in considerazione, per un esame sommario, un solo settore, quello delle Società bancarie.

2. - Per ben fissare i limiti dell'indagine reputo necessario premettere alcune « qualificazioni »:

a) Primo: l'indagine riguarda le Società bancarie che, al 31 dicembre 1945, avevano un capitale superiore ai 10 milioni di lire e la maggior parte delle società bancarie con capitale fra 1 e 10 milioni. Assume quindi a base valori monetari puramente nominali, giacché a quella data erano ancora rari e modesti i casi di rivalutazione e aumento di capitali in relazione al deprezzamento della lira (2). Comunque, per le modalità adottate, tali aumenti non dovrebbero alterare sensibilmente le posizioni « comparative » che risultano dalla presente analisi. E, d'altra parte, la data scelta (fine 1945) ha una sua particolare importanza: essa è forse la più atta ad individuare il punto di arrivo di quella fase economica svoltasi fra le due guerre mondiali che presenta aspetti così peculiari anche dal punto di vista dell'economia capitalistica.

Parimenti, tutti i dati elaborati riguardano le posizioni in essere al 31 dicembre 1945.

b) Secondo: la nostra indagine riguarda solo una determinata categoria di banche, e cioè soltanto le « aziende di credito » costituite in forma di società per azioni. Rimangono quindi esclusi, da un lato gli Istituti non autorizzati dalle disposizioni legislative vigenti ad accettare depositi a vista (3), anche se costituiti in forma di società per azioni (ad es., Istituti di credito industriale, Istituti di cre-

(2) Come è noto, gli aumenti di capitale, iniziati su larga scala nel 1947, sono proseguiti con ritmo crescente nel 1948 e nel 1949. A fine giugno corrente anno (l'ultima epoca per cui sono tuttora noti i dati) il capitale sociale delle 20.373 società censite dalla « Associazione fra le Società Italiane per Azioni » era di 586.028 milioni; al 31 dicembre 1948 era invece di 395.744 milioni (per 19.318 società); al 31 dicembre 1947, 207.744 milioni (19.547 società); al 31 dicembre 1946, 87.918 milioni (18.383 società). Gli aumenti di capitale nel settore bancario sono stati, com'è ovvio, più modesti. Il patrimonio (capitale o fondo di dotazione più riserve) delle 365 aziende di credito censite dalla Banca d'Italia, che al 31 dicembre 1946 era di 14.063 milioni, a fine 1947 era passato solamente a 19.323 milioni, a fine 1948 a 23.775 e a fine giugno c. a. a 29.385 (vedi « Bollettino » del Servizio Studi Economici della Banca d'Italia, n. 7-8, luglio-agosto 1949).

Come si ricorderà, le rivalutazioni di capitale sono state disciplinate, successivamente, dalle seguenti disposizioni legislative: Decreto Legge 436 del 27-5-46; Decreto Legge 241 del 13-9-46; Decreto Legge 49 del 14-2-1948; Legge 94 dell'1-4-1949.

Tra i numerosi articoli apparsi sull'argomento si veda, G. GANGEMI, *Rivalutazione monetaria e bilanci aziendali*, in « Rivista di Politica Economica », marzo 1949, p. 342 e segg.; G. MANCINI, *Aspects and Problems of the Italian Stock Market*, in « Banca Nazionale del Lavoro Quarterly Review », n. 5, aprile 1948, p. 311 e segg.

(3) E' incluso, unica eccezione, il Credito Fondiario Sardo (controllato dall'I.R.I.), che fino a non molti anni or sono raccoglieva depositi con una speciale sezione.

dito fondiario e edilizio, ecc.); dall'altra quegli Istituti bancari che, pur essendo autorizzati ad accettare depositi a vista, non sono costituiti in forma di società per azioni, e pertanto i cinque Istituti di Credito di Diritto Pubblico e tutte le casse di Risparmio.

Sia le Casse di Risparmio che gli Istituti di Credito di Diritto Pubblico, che pure tengono posizioni di primaria importanza, non vengono qui presi in considerazione per un motivo semplicemente formale, cioè per riguardo alla loro struttura giuridica. Ciò va tenuto presente, per evitare equivoci e soprattutto l'illazione che la speciale forma giuridica di Società per azioni implichi oggi anche una differenza sostanziale di attività rispetto ad aziende bancarie costituite in altra forma. L'illazione sarebbe inesatta. Come è noto, gli Istituti di Credito di Diritto Pubblico (Banca Nazionale del Lavoro, Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Monte dei Paschi di Siena, Istituto S. Paolo di Torino) svolgono oggi in realtà un'attività sostanzialmente analoga a quella di aziende di credito di ampiezza similare; e il maggiore, la Banca Nazionale del Lavoro, opera anche come una vera e propria grande banca ordinaria.

Senza dubbio, sarebbe interessante analizzare anche la struttura e la distribuzione dei capitali e dei fondi patrimoniali dei vari Enti pubblici che svolgono operazioni ordinarie di credito; ma tale esame — per il quale i dati sono disponibili da tempo e nel complesso noti — potrà essere fatto in altra sede. In questo scritto è sembrato opportuno limitarsi alle società per azioni, per le quali era mancata finora la possibilità di una esauriente rilevazione.

c) Terzo: alle banche costituite sotto forma di società per azioni si è voluto affiancare un gruppo di Banche Cooperative, le più significative (non tutte) fra quelle aventi un capitale superiore ad un milione di lire. L'estensione della rilevazione a un gruppo significativo di Banche Cooperative è sembrato opportuno per dar rilievo statistico a certi raffronti di comune esperienza.

d) Un'ultima precisazione: le Società bancarie per azioni qui considerate sono esattamente 77; le Banche Cooperative aggiunte sono 27.

3. - Come si inquadra questo complesso di Banche nell'organizzazione bancaria italiana? Qual'è la sua importanza?

Come è noto, le principali aziende bancarie italiane autorizzate a raccogliere depositi a vista si sogliono distinguere in cinque categorie: Istituti di credito di diritto pubblico (5), Banche d'interesse nazionale (3), Aziende di credito ordinario (159), Banche popolari cooperative (114), Casse di risparmio e Monti di Pegno (84); si tratta di un totale di 365 Aziende, che accentrano quasi il 99% dei depositi raccolti da tutte le cosiddette « Aziende di Credito » e quasi il 98% dei fondi patrimoniali globa-

TABELLA II.

DEPOSITI, CAPITALI E RISERVE DELLE PRINCIPALI AZIENDE DI CREDITO ITALIANE AL 31 DICEMBRE 1945

	Istituti di diritto pubblico	Banche di interesse nazionale	Aziende di credito ordinario	Banche popolari cooperative	Casse di risparmio e Monti di 1° cat.	Totale
Numero delle aziende	5	3	159	114	84	365
Depositi e conti correnti (inclusi gli interbancari) (a)	88.884	112.494	88.809	49.730	85.104	425.021
Capitale o fondo di dotazione (a)	1.350	1.500	1.576	447	2.415	10.876
Riserve (a)	1.566	394	858	770		

(a) In milioni di lire

li (4). Il quadro di queste 365 Aziende, per quanto riguarda depositi e capitale al 31 dicembre 1945, è schematizzato nella tabella n. II, compilata in base alle statistiche del Bollettino del Servizio Studi Economici della Banca d'Italia.

Le 77 Società bancarie censite e considerate nel presente articolo comprendono anzitutto le tre « Banche d'interesse nazionale »; per il resto riguardano una parte, la più importante, della terza categoria (aziende di credito ordinario), salvo qualche eccezione di nessuna rilevanza. Sempre al 31 dicembre 1945, il capitale totale delle dette 77 Società bancarie ammontava a L. 2.864.782.143; le riserve ascendevano a L. 905.247.622; i fondi patrimoniali nominali risultavano così di L. 3.770.029.765, pari a circa il 35% dei fondi patrimoniali delle 365 aziende principali. I depositi raccolti dalle 77 Società bancarie ammontavano complessivamente ad oltre 190 miliardi, pari al 45% circa dei depositi totali.

Le 27 Banche Cooperative considerate tra le 114 incluse nella tabella n. II, rappresentano una massa di depositi di lire 41.115.784.705 pari all'82% del totale della categoria, con un patrimonio (capitale + riserve) di L. 760 milioni circa, pari a circa il 63% del patrimonio totale della categoria e al 7% dei fondi patrimoniali delle 365 aziende.

4. - Nella tabella n. III le 77 Società bancarie sono state ripartite in due gruppi, e ciascun gruppo in tre classi.

Nel gruppo a) sono state raccolte tutte le Società bancarie « dominate » da individui o enti; tale gruppo, che comprende 69 unità, può essere designato come il « gruppo privato ».

(4) Al 31 dicembre 1945 le 365 Aziende principali accentravano 425.041 milioni di depositi (depositi più conti correnti, compresi i conti interbancari), rispetto ai 430.843 milioni raccolti da tutte le 1.290 « Aziende di credito » allora in esercizio. Il loro patrimonio totale (capitali o fondi di dotazione più riserve) toccava i 10,876 milioni di lire, in confronto ad un patrimonio totale di 11,133 milioni di tutte le 1.290 Aziende.

Nel gruppo b) sono state raccolte le Società bancarie « dominate » da enti pubblici e quindi in largo senso di proprietà pubblica; questo secondo gruppo, che comprende 8 unità, può essere designato come il « gruppo pubblico ».

La individuazione dei gruppi è stata semplice, giacché nel settore bancario, diversamente da quanto avviene in altri settori economici italiani, non esistono situazioni intermedie e incerte; ivi le posizioni degli azionisti pubblici e di quelli privati si presentano con netta distinzione delle une rispetto alle altre. Il controllo degli enti pubblici, là dove esiste, è nelle aziende di credito completo, con proprietà di almeno l'80% del capitale; con analoga incontestabile prevalenza si realizza il controllo degli azionisti privati.

Le classi, in cui ciascun gruppo si divide, sono state limitate a tre. Nella classe I sono riunite le Società bancarie con capitale superiore a 50 milioni di lire; nella classe II le aziende con capitale superiore a 10 milioni e fino a 50 milioni; nella classe III quelle con capitale superiore a 1 milione e fino a 10 milioni.

La posizione delle singole « classi » nei due gruppi è profondamente diversa.

Nel « gruppo privato » prevalgono di gran lunga le banche secondarie, regionali e provinciali. In esso, infatti, la prima classe raccoglie tre Banche con capitale complessivo di L. 380 milioni; nelle classi II e III invece si distribuiscono 66 unità con un capitale complessivo di L. 759.874.343.

La composizione del « gruppo pubblico » è del tutto diversa. Esso si identifica quasi completamente con la I classe; composta, come è risaputo, dalle tre Banche di interesse nazionale e da una Banca regionale (Banco di S. Spirito di Roma); le altre due classi raccolgono ciascuna due Banche locali di modesta importanza. Le quattro Banche della I classe disponevano alla fine del 1945 di un capitale nominale complessivo di L. 1.650.000.000 contro un capitale complessivo di sole L. 74.907.800 delle quattro Banche delle altre due classi. E' questa, come è noto, una situazione determinata da interventi di

TABELLA III.

DISTRIBUZIONE, PER GRUPPI E CLASSI, DEL CAPITALE E DEGLI AZIONISTI NELLE SOCIETÀ BANCARIE PER AZIONI ITALIANE

GRUPPI E CLASSI	Numero delle Società	N.ro complessivo degli azionisti	Importi totali del capitale (in lire)	Categorie di azionisti									
				fino a L. 500.000				oltre L. 500.000					
				Azionisti		Valore azioni		Azionisti		Valore azioni			
N.ro	% del totale	Importo (in lire)	% del totale	N.ro	% del totale	Importo (in lire)	% del totale						
a) GRUPPO PRIVATO													
I Classe	3	32.277	380.000.000	32,240	99,875	152.153.700	40,05	37	0,125	227.846.300	59,95		
II Classe	20	20.743	582.000.000	20,627	99,44	197.761.430	33,98	116	0,56	384.238.570	66,02		
III Classe	46	13.497	177.874.343	13,436	99,56	82.954.063	46,63	61	0,44	94.920.280	53,37		
Totale a)	69	66.517	1.139.874.343	66,303	99,68	432.869.193	38,—	214	0,32	707.005.150	62,—		
b) GRUPPO PUBBLICO													
I Classe	4	21.678	1.650.000.000	21,653	99,876	100.762.300	6,11	23	0,124	159.237.700	93,89		
II Classe	2	5.431	54.907.800	5,427	99,92	6.606.900	12,02	4	0,08	48.300.900	87,98		
III Classe	2	37	20.000.000	35	94,59	322.960	1,61	2	5,41	19.677.040	98,39		
Totale b)	8	27.146	1.724.907.800	27,115	99,89	107.692.160	8,62	31	0,11	1.617.215.640	91,38		
TOTALE a) + b)	77	93.663	2.864.782.143	93,418	99,73	540.561.353	18,86	245	0,27	2.234.220.790	81,14		

riassetamento, soprattutto dalla crisi del 1931-33 e dalla necessità allora impostasi di assistere le grandi Banche commerciali immobilizzate. E' così che il massimo azionista del « gruppo pubblico » è l'I.R.I. Precisamente l'I.R.I. detiene il 95,50% delle azioni della Banca Commerciale Italiana (capitale, L. 700 milioni), l'80,8% delle azioni del Credito Italiano (capitale L. 500 milioni) e il 96,2% delle azioni del Banco di Roma (capitale, L. 300 milioni). E' proprietario inoltre, in analoghe proporzioni, di due banche regionali. Complessivamente esso controlla un capitale bancario di L. 1.674.907.800, pari al 58,46% del capitale totale delle Società bancarie censite. Tre banche locali sono infine affiliate ad Enti bancari pubblici. Si tratta di partecipazioni secondarie per un capitale totale di L. 50.000.000: il Banco di Napoli detiene il 96,8% del capitale della Banca del Sud di Messina, il Monte dei Paschi di Siena detiene l'82,6% del capitale della Banca Toscana di Firenze, la Cassa di Risparmio di Bologna detiene il 90% del capitale del Banco Felice Cavazza di Bologna.

In sintesi il gruppo pubblico, composto di poche unità, disponeva di un capitale nominale di Lire 1.724.907.800 (60,20%); il gruppo privato, con 69 unità, di L. 1.139.874.343 (39,80%); anche aggiungendo il capitale delle Società bancarie non censite e delle varie ditte bancarie private, l'importo del secondo giungeva solo a L. 1.351.092.200. Il primo, grazie al peso delle tre Banche di interesse nazionale, amministrava un totale di depositi pari a L. 125.152.121.659; il secondo, aggiungendo anche

le Società bancarie non censite e le varie ditte bancarie private, un totale di depositi pari a L. 78.833 milioni.

Tali cifre pongono in rilievo in qual misura la proprietà pubblica sia penetrata nel campo delle Società bancarie, un tempo riservato alla proprietà privata, e come, in conseguenza, quest'ultima si sia ridotta in Italia a posizioni nettamente subordinate nell'organizzazione bancaria. In effetti, le aziende bancarie dominate dal capitale privato amministravano, al 31 dicembre 1945, soltanto il 24% dei depositi italiani complessivi (bancari e postali); oltre i due quinti di questo 24% erano, peraltro, gestiti non da aziende « capitalistiche » ma da aziende cooperative (Banche popolari e Casse rurali). Il 76% dei depositi era raccolto da Istituzioni pubbliche (Istituti di credito di diritto pubblico, Casse di Risparmio e Casse Postali) o da Società bancarie dominate da Enti pubblici.

Tale aspetto dell'odierno sistema bancario italiano ha condizionato le discussioni di cui nell'immediato dopoguerra è stato oggetto anche da noi il problema delle nazionalizzazioni bancarie. Non è questo il luogo per ritornare in argomento (5). Qui si ricorda solamente che il passaggio in proprietà pubblica delle tre grandi Banche commerciali, effettuato in certo senso naturalmente, cioè per forza spontanea di eventi nel 1933, aveva spostato, in questo campo, l'obiettivo dei dibattiti.

(5) v. Rapporto della Commissione Economica del Ministero per la Costituente, IV - Credito e Assicurazione, Parte Prima, pag. 329 e segg.

Non si discuteva tanto di riforme fondamentali di struttura ma solo di revisioni e perfezionamenti della struttura attuale. Come si ricorderà, pochi erano favorevoli ad un ritorno delle Banche di interesse nazionale in proprietà di azionisti privati; la grande maggioranza era contraria, convinta che l'attuale ordinamento non ne abbia pregiudicato l'efficienza e possa permettere una più concreta tutela degli interessi generali; da più parti si voleva anzi che l'attuale stato di fatto, sorto empiricamente sotto la pressione della necessità, fosse reso definitivo e perfezionato con la liquidazione delle minoranze di azionisti privati ancora esistenti nelle tre Banche menzionate. Per quanto riguarda le altre aziende di credito, la tesi favorevole a conservare in linea di massima le attuali posizioni tenute dagli azionisti privati, si rivelò di gran lunga prevalente. Un tale orientamento generale risponde ad una diversa valutazione delle funzioni di una grande Banca rispetto a quelle Banche minori di ambito regionale e locale; e riflette, con senso realistico, esigenze e singolarità della struttura bancaria italiana che si riconnettono con le particolari caratteristiche della struttura economica del Paese. Gli sviluppi successivi hanno del resto sempre più confermato come i rapporti tra proprietà pubblica e proprietà privata nel settore bancario siano giunti in Italia, *de facto*, ad un punto di equilibrio abbastanza razionale che, difficilmente potrà essere spostato in misura degna di nota. Al più, potrebbero verificarsi dei ritocchi; e così, ad es., da una parte, il trasferimento in proprietà pubblica delle modeste partecipazioni ancora tenute dai privati nelle tre Banche di interesse nazionale; dall'altra, il trasferimento in proprietà privata di partecipazioni tenute da Enti Pubblici in modeste aziende di credito, ecc. In realtà, il problema della proprietà pubblica o privata delle Banche, poteva considerarsi superato già al tempo dell'inchiesta ordinata dal Ministero per la Costituente. I problemi sostanziali che già allora si delineavano e che ancor oggi urgono, sono altri: essi riguardano, sul piano della politica del credito, le funzioni e le possibilità del sistema bancario ai fini del controllo della congiuntura e della direzione degli investimenti; sul piano organizzativo, la redditività delle aziende, la distribuzione territoriale degli sportelli (6), il cartello bancario e la politica dei tassi, problema quest'ultimo che costituisce oggi il « punctum dolens » dell'organismo bancario italiano. Si tratta peraltro di un complesso di questioni che esulano dai confini di questo articolo. Ed è al tema centrale che dobbiamo tornare.

5. - Qual'era la distribuzione degli azionisti e del capitale sottoscritto al 31 dicembre 1945 tra le varie categorie di azionisti?

(6) V. su questo punto, G. PARRAVICINI, *La distribuzione degli sportelli bancari in Italia*, in « Moneta e Credito » n. 5 (I trimestre 1949) e n. 6 (II trimestre 1949).

La Tabella III fornisce già indicazioni espressive; essa semplifica però l'analisi distinguendo due sole categorie di azionisti, delle quali la prima raccoglie gli azionisti per un valore nominale fino a L. 500.000, la seconda gli azionisti per valori superiori alle L. 500.000. Tale Tabella è sua volta sviluppata nella Tabella IV che analizza in dettaglio la distribuzione degli azionisti e del capitale, calcolando gli importi assoluti e le percentuali e distinguendo dieci categorie di azionisti, da una minima (fino a L. 10.000 nominali) ad una massima (oltre L. 50 milioni nominali). La Tabella IV inoltre — ai fini di un raffronto per più aspetti interessante — aggiunge ai due gruppi, privato e pubblico, in cui sono state suddivise le 77 aziende di credito prese in esame, un terzo gruppo formato dalle ricordate 27 Banche cooperative maggiormente rappresentative.

Il semplice raffronto fra il numero complessivo degli azionisti e il totale del capitale delle classi e dei gruppi indurrebbe a concludere che il capitale delle Società bancarie è molto frazionato. Il frazionamento sembrerebbe particolarmente notevole nel « Gruppo privato », ma non indifferente nemmeno nel « Gruppo pubblico ». Infatti: a) nel « Gruppo privato » un capitale complessivo di L. 1.139.874.343 risulta ripartito tra 66.517 azionisti; b) nel « Gruppo pubblico », a un capitale complessivo di Lire 1.724.907.800 fanno riscontro 27.146 azionisti.

A conclusioni ben diverse si giunge se si considera la distribuzione degli azionisti e del capitale nelle varie categorie distinte a seconda del valore nominale delle azioni possedute da ogni singolo azionista. Tale distribuzione ha un andamento che presenta per i due « gruppi » un carattere comune di indubbio interesse. Ad un addensamento massimo degli azionisti nelle prime categorie non corrisponde un analogo addensamento del capitale; nelle ultime categorie si riscontra invece un addensamento massimo del capitale e minimo degli azionisti.

Singularmente significativo riesce il raffronto fra i dati assoluti e percentuali delle categorie congregate fino a L. 500.000, e delle categorie superiori; e, ancor più, tra la prima categoria (fino a L. 10.000) e le ultime due (da L. 10 milioni a L. 50 milioni e oltre L. 50 milioni).

Gruppo privato: Dei 66.517 azionisti accertati per le 69 Società bancarie censite, 214 azionisti (0,32%) accentrano il 62% del capitale (L. 707 milioni); gli altri 66.303 azionisti (99,68%) dispongono solo del 38% del capitale (L. 432.869.193). Il 90,02% degli azionisti è addensato nella prima categoria (fino a L. 10.000), cui corrisponde soltanto l'8,57% del capitale; le categorie massime (IX e X) rappresentano solo lo 0,020 degli azionisti, ma conglobano ben il 29,63% del capitale.

Gruppo pubblico: Dei 27.146 azionisti accertati per le 8 Società 31 azionisti (0,11%) accentrano il 91,38% del capitale (L. 1.617.215.640); gli altri 27.115

azionisti (99,89%) dispongono solo dell'8,62% del capitale (L. 107.962.160). Il 92,75% degli azionisti è addensato nella categoria minima (fino a L. 10.000), e possiede solo l'1,83% del capitale; la categoria massima (oltre L. 50 milioni) rappresenta lo 0,014% degli azionisti, ma accentra l'87,60% del capitale.

Fra i due gruppi si riscontra, indubbiamente, un divario quanto alla misura dei fenomeni rilevati; questi, per ovvie ragioni, sono marcatissimi nel

gruppo pubblico, dove è altissima la polverizzazione della massa degli azionisti delle categorie inferiori e massima la concentrazione del capitale nella categoria più elevata, con il dominio assoluto dell'I.R.I. e con una rarefazione delle categorie intermedie molto più accentuata che non nel gruppo privato. Tale divario merita di essere rilevato. Ma è divario che, sotto il profilo della concentrazione dei capitali, non permette di contrapporre i due gruppi. Anche nel gruppo privato il fenomeno del concentramento del

TABELLA IV.

GRUPPI E CLASSI DI CAPITALE E CATEGORIE DI AZIONISTI NELLE SOCIETÀ BANCARIE ITALIANE

CATEGORIE DI AZIONISTI nel:	I Classe				II Classe				III Classe				Totale			
	N.ro azionisti	%	Valore azioni	%	N.ro azionisti	%	Valore azioni	%	N.ro azionisti	%	Valore azioni	%	N.ro azionisti	%	Valore azioni	%
GRUPPO PRIVATO																
fino a 10.000	30.098	92,25	48.285.700	12,72	17.671	84,70	33.227.780	5,71	12.205	90,42	16.135.108	9,07	59.874	90,02	97.648.588	8,57
da 10.001 a 25.000	1.033	3,195	14.444.700	4,59	1.441	6,95	24.089.640	4,14	582	4,31	9.659.290	5,54	3.056	4,59	51.393.630	4,51
da 25.001 a 50.000	592	1,82	21.215.000	5,58	7.752	3,63	27.928.700	4,80	330	2,43	12.527.810	7,04	1.674	2,52	61.672.110	5,41
da 50.001 a 100.000	283	0,88	20.564.400	5,41	489	2,36	35.373.420	6,08	149	1,10	11.246.920	6,32	921	1,38	67.184.740	5,89
da 100.001 a 500.000	234	0,73	44.643.300	11,75	374	1,80	77.141.890	13,25	170	1,33	33.184.935	18,66	778	1,18	154.970.125	13,59
da 500.001 a 1.000.000	12	0,04	8.026.800	2,11	48	0,23	36.249.150	6,23	29	0,21	19.642.660	10,71	89	0,13	63.318.410	5,55
da 1.000.001 a 5.000.000	22	0,07	29.989.700	7,88	49	0,24	109.487.500	18,81	30	0,22	63.250.320	35,56	101	0,15	202.697.520	17,78
da 5.000.001 a 10.000.000	2	0,01	11.237.900	2,95	12	0,06	79.540.400	13,67	2	0,01	12.627.500	7,10	16	0,02	103.405.800	9,07
da 10.000.001 a 50.000.000	—	—	—	—	7	0,03	158.961.520	27,31	—	—	—	—	7	0,099	158.961.520	13,95
oltre 50.000.000	1	0,005	178.621.900	47,01	—	—	—	—	—	—	—	—	1	0,001	178.621.900	15,68
	32.277	100	380.000.000	100	20.743	100	582.000.000	100	13.497	100	177.874.343	100	66.517	100	1.139.874.343	100
GRUPPO PUBBLICO																
fino a 10.000	19.799	91,32	27.164.600	1,65	5.346	98,42	4.157.800	7,57	35	94,59	322.960	1,61	25.180	92,75	31.645.360	1,83
da 10.001 a 25.000	1.167	5,38	19.849.000	1,20	59	1,09	911.600	1,66	—	—	—	—	1.226	4,54	20.760.600	1,20
da 25.001 a 50.000	3.387	1,786	15.154.300	0,92	16	0,29	610.500	1,11	—	—	—	—	403	1,48	15.764.800	0,92
da 50.001 a 100.000	177	0,82	12.915.500	0,78	3	0,06	226.800	0,41	—	—	—	—	180	0,66	13.142.300	0,76
da 100.001 a 500.000	123	0,57	25.678.900	1,56	3	0,06	700.200	1,27	—	—	—	—	126	0,46	26.379.100	1,53
da 500.001 a 1.000.000	10	0,05	6.004.900	0,36	—	—	—	—	—	—	—	—	10	0,04	6.004.900	0,36
da 1.000.001 a 5.000.000	10	0,05	15.514.500	0,94	2	0,04	3.131.200	5,70	—	—	—	—	12	0,04	18.645.700	1,08
da 5.000.001 a 10.000.000	—	—	—	—	1	0,02	20.397.000	37,15	2	5,41	19.677.040	98,39	3	0,01	40.074.040	2,33
da 10.000.001 a 50.000.000	1	0,004	16.785.000	1,02	1	0,02	24.772.700	45,13	—	—	—	—	2	0,006	41.557.700	2,40
oltre 50.000.000	4	0,02	1.510.933.300	91,57	—	—	—	—	—	—	—	—	4	0,014	1.510.933.300	87,60
	21.678	100	1.650.000.000	100	5.431	100	54.907.800	100	37	100	20.000.000	100	27.146	100	1.724.907.800	100
GRUPPO COOPERAT.																
fino a 10.000	44.766	90,35	107.208.570	47,90	33.445	95,92	40.794.700	59,62	68.291	97,19	40.145.005	44,63	146.502	94,72	188.148.275	49,23
da 10.001 a 25.000	2.787	5,63	50.954.130	22,76	1.013	2,90	10.629.550	15,54	1.232	1,75	19.936.925	22,17	5.032	3,25	81.520.605	21,32
da 25.001 a 50.000	1.993	4,02	65.684.900	29,34	407	1,18	16.995.550	24,84	743	1,06	29.867.000	33,20	3.143	2,03	112.547.450	29,45
	49.546	100	223.847.600	100	34.865	100	68.419.800	100	70.266	100	89.948.930	100	154.677	100	382.216.330	100

capitale esiste, in proporzioni veramente notevoli; esso, naturalmente, si presenta per ognuna delle 69 aziende in forme varie, e in talune si minimizza o addirittura scompare; ma, negli aspetti complessivi, che sono i soli pubblicamente precisabili, si esprime con cifre incontrovertibili. La Tabella IV offre le più evidenti indicazioni, e i dati già accennati potrebbero apparire sufficienti; chi però volesse considerare più minuziosamente il fenomeno non avrebbe che da esaminare con attenzione tale prospetto, là dove fornisce l'analisi delle categorie più elevate, dalla IV alla X. Quest'analisi è decisiva: essa conferma che, anche nelle Società bancarie dominate dagli azionisti privati (individui o persone giuridiche), il capitale azionario, è, *in linea generale*, fortemente concentrato in un numero assai ristretto di azionisti e che il suo frazionamento si riscontra soltanto nelle prime categorie di azionisti, in particolare modo nella prima di importo minimo; un tale frazionamento nelle categorie inferiori è, a sua volta, circostanza che agevola l'azione delle esigue minoranze predominanti.

Classi del « gruppo privato »

Classe I, composta di tre Banche interregionali: nella prima categoria si addensa circa il 93% degli azionisti (30.098), i quali però detengono solo il 12,7% del capitale della classe; al contrario, le quattro categorie maggiori (VII - X) comprendono solo 25 azionisti (0,080% circa), proprietari di quasi il 58% del capitale.

Classe II, composta di 20 Banche regionali e provinciali: nella prima categoria si addensa oltre l'84% degli azionisti (17.671), i quali però detengono solo il 5,7% del capitale della classe; al contrario, le quattro categorie superiori (VII - X) comprendono 68 azionisti (0,33%) proprietari di oltre il 59% del capitale.

Classe III, composta di 46 Banche per lo più di carattere locale: nella prima categoria si addensa il 90,4% degli azionisti (12.205), i quali però detengono solo il 9% del capitale della classe; al contrario, le tre categorie più elevate (VI - VIII) comprendono 61 azionisti (0,45%), proprietari di circa il 53% del capitale.

A metter meglio a fuoco l'alto grado di concentrazione del capitale nelle Società bancarie può giovare un raffronto con le 27 Banche Cooperative censite. Il frazionamento del capitale è per queste banche un fenomeno connaturale, sancito dalla stessa legge, che fissa il valore massimo delle azioni detenibili da ciascun socio (7). Le categorie di azionisti sono

(7) Il valore massimo delle azioni detenibili da ciascun socio che era rimasto immutato in L. 50.000 sino al febbraio 1948, è stato portato a L. 300.000 con Decreto Legislativo 10-2-1948, n. 105 e ridotto di nuovo a L. 250.000 con Decreto Legislativo 7-4-1948, n. 659. Quest'ultimo decreto peraltro ha abrogato la

quindi per le Banche Cooperative soltanto tre, corrispondenti alle inferiori. In queste tre categorie (vedi tabella IV) si distribuivano al 31 dicembre 1945, con un capitale complessivo di L. 382.216.300, ben 154.677 azionisti. Vero è che la prima categoria raccoglieva il 94,62% (146.502) degli azionisti con circa il 50% del capitale; ma la rimanente metà del capitale si ripartiva pur sempre fra 8.175 soci (5,28%). Questi dati, da un lato rivelano il consenso che le Banche Cooperative erano riuscite ad assicurarsi fra i ceti dei modesti risparmiatori, dall'altro rendono pur sempre problematica la esistenza di minoranze dominanti stabili ed esclusive.

La marcata concentrazione del capitale è dunque un dato tipico generale del complesso delle Società bancarie italiane: concentrazione in una « holding » statale per le massime banche, concentrazione in mani private per le altre banche medie e minori. Le prime sono ormai inserite nel patrimonio dello Stato, le seconde fanno capo a persone, unità familiari, società, gruppi ristretti, vari per genere e per zone di attività, quasi sempre nazionali, in qualche caso stranieri.

6. - Un cenno da ultimo, all'entità delle posizioni del capitale estero nelle Società bancarie italiane.

In linea generale, va premesso che il capitale internazionale, che pure è rappresentato largamente in molti settori economici italiani (8), non ha forti interessenze nel settore delle aziende di credito. Nel corso di questo secolo la sua influenza, per il settore bancario, ha perduto via via l'importanza iniziale, che era senza dubbio notevole, e si è ridotta a proporzioni modeste, marginali. Il fenomeno, che pure potrebbe chiamarsi di « nazionalizzazione » da un punto di vista internazionale, è stato parallelo al fenomeno dell'altra « nazionalizzazione » interna, intesa come sostituzione di forme di proprietà. Ma a differenza della nazionalizzazione « interna », che non è stata ancora giuridicamente sanzionata, la limitazione delle possibilità di intervento del capitale straniero nelle massime Banche è stata definita dalla stessa legge bancaria 1936 - 37. Secondo l'articolo 26 di tale legge ai cittadini stranieri è vietato di detenere azioni di « Banche di interesse nazionale » a meno che non rinuncino al diritto di voto. Le loro partecipazioni con piena facoltà di controllo non possono quindi che riguardare aziende di credito di importanza secondaria.

In linea di fatto, tre sole banche sono oggi controllate dal capitale straniero. Due possono essere considerate come vere e proprie Filiazioni di Banche estere costituite sotto forma di Società per azio-

clausola del precedente, secondo cui il valore delle azioni detenute da ciascun socio non poteva superare un ventesimo del capitale sociale.

(8) V. il mio articolo, *L'intervento del capitale straniero nelle Società per azioni in Italia allo scoppio della seconda guerra mondiale*, in « Moneta e Credito », n. 2, 2° trimestre 1948, pag. 179 e segg.

ni italiane (Barclays Bank S.A.I., capitale lire 50.000.000; e American Express Company, capitale L. 2.500.000); la terza (Banca d'America e d'Italia, capitale L. 200.000.000) è invece una vera società italiana con maggioranza di capitale straniero. Tutte e tre sono controllate dal capitale angiosassone. Complessivamente, il loro capitale ammontava al 31 dicembre 1945 a L. 252.500.000, pari all'8,8% del capitale totale investito nelle 77 aziende di credito.

La concentrazione del capitale, per le tre Banche in questione è elevatissima, paragonabile alla concentrazione riscontrata per le Banche possedute dallo Stato attraverso l'I.R.I. Le tre Società straniere

che esercitano il controllo detenevano al 31 dicembre 1945 quasi il 91% del capitale.

Insignificante è risultato il capitale di Società o Enti stranieri (compreso il capitale in possesso della Santa Sede e di Enti ecclesiastici extra - territoriali) investito in Banche italiane con « pacchetti » di minoranza superiori a L. 100.000; esso è stato calcolato in una dozzina di milioni di lire. Non si è potuto accertare il capitale di minoranza in possesso di singoli individui stranieri; ma, per le varie considerazioni accennate, il suo importo non può essere tale da alterare sostanzialmente le posizioni generali delineate.

EMANUELE RIENZI